

PERIODO NATURALISTICO

(VII-VI sec. a.C.)

La prima Scuola filosofica è la Scuola IONICA, che fiorì nella IONIA (colonia greca dell'Asia minore), nella seconda metà del VII sec. a.C; Suoi maggiori rappresentanti sono : Talete, Anassimandro, Anassimene.

TALETE di MILETO - È il primo che, lasciata da parte la mitologia, tenta una (metà del VII sec.) spiegazione scientifica della natura. Egli pone come principio di tutte le cose l'acqua; si presume che sia arrivato a questa affermazione osservando che dall'umidità traggono nutrimento tutte le cose, e che il germe della vita è sempre accompagnato da umidità. Infatti, secondo Aristotele, Talete sceglie l'acqua come "archè", perchè si accorge che il nutrimento di tutte le cose è l'umido. E già OMERO, parlando dell'Oceano, lo aveva chiamato il "Padre Oceano". Ma in realtà l'acqua risulta a Talete come il principio dell'universo proprio in grazia della sua mobilità, la quale spiega, secondo Talete, la mutabilità delle cose e dà loro come un'anima. In tal modo il mondo si presenta come un tutto ordinato da un unico principio: per questo prende il nome di cosmo (da cosmos = ordine). Nella sua struttura la terra si presenta a Talete come un disco galleggiante sull'acqua. Di lui sappiamo inoltre che si interessò di astronomia e di matematica; predisse una eclisse di sole; misurò le piramidi dalla loro ombra, e per primo iscrisse il triangolo rettangolo nel cerchio.

ANASSIMANDRO - Egli pone come "archè" un elemento ingenerato, indistruttibile, (metà VI sec.) che egli chiama "àpeiron", o indefinito. Questo elemento è infinito per la quantità, perchè tutto ciò che esiste è contenuto in esso; ed è indeterminato per la qualità, perchè tutte le esse qualità nascono da esso.

Da questo elemento, infinito ed indeterminato, attraverso un movimento ripetuto ed eterno derivano il caldo e il freddo, l'umido e il secco, per cui si finisce per creare una ripetizione costante e infinita di eventi, chiamata "ciclo".

In tale ripetizione di eventi provocata dall'apèiron domina una legge universale, che regola la vita del cosmo. Questa legge, in quanto legge di giustizia, presiede alle vicende del mondo: infatti è l'ingiustizia che fa nascere gli esseri separandoli e opponendoli gli uni agli altri in una lotta di sopraffazione, mentre la giustizia ristabilisce la legge con la morte, che riconduce i vari esseri alla sostanza infinita.

ANASSIMENE pone come "archè" di tutte le cose l'aria, che per mezzo di due (metà VI sec.) movimenti dà origine a tutte le cose. Rarefacendosi, l'aria diventa più leggera e, trascinata più facilmente nel movimento vorticoso di cui è dotata, si riscalda fino a diventare fuoco; condensandosi, si raffredda e dà luogo ai corpi pesanti: vento, nuvole, acqua ed infine terra: questo è il duplice ~~movimento~~ processo della rarefazione e della condensazione.

L'aria in tal modo è concepita come l'elemento dal quale derivano ed al quale ritornano, in un processo ciclico senza fine, tutte le cose; però non è da intendersi come atmosfera, ma come il soffio caldo degli animali o il vapore acqueo che forma le nubi e le nebbie. Probabilmente Anassimene sceglie l'aria perchè fa un parallelo fra l'uomo ed il mondo: come l'aria è principio di vita per l'uomo così lo sarà anche per il mondo. In tal modo egli è il primo a introdurre un parallelismo fra l'uomo ed il mondo.

LA SCUOLA PITAGORICA fu fondata da PITAGORA di SAMO (570-497). Essa, oltre che un'associazione filosofica, fu anche un'associazione religiosa e politica. In politica avevano tendenze aristocratiche, ed in religione seguivano tendenze orfiche, credevano all'immortalità dell'anima ed alla transmigrazione di essa (metempsicosi), ed appunto per tali credenze praticavano una rigida disciplina morale.

La Scuola Pitagorica considera come principio delle cose il "numero", in quanto tutte le cose sono numerabili e misurabili, e quindi soggette al numero.

Naturalmente per i Pitagorici il numero non è da intendersi solo in senso matematico e perciò quantitativo, ma anche in senso religioso: l'UNO infatti è il principio del mondo da cui derivano tutte le cose, e perciò DIO.

Questo DIO si presenta come una monade (ossia come unità) eterna e immutabile, che comprende in sé ed annulla nella sua unità la molteplicità delle cose, i contrasti che si verificano nell'universo. Dall'unità, ossia dal principio del mondo, derivano il pari e il dispari (il numero uno non è nè pari nè dispari, anzi può rendere il pari dispari e viceversa, perciò è detto "paripari").

Il numero pari rappresenta l'illimitato, al contrario il dispari il limitato: dalla loro opposizione nascono i contrasti della Natura.

Alcuni numeri assumono poi per i Pitagorici particolare importanza per ciò che simboleggiano ed esprimono, e per questo sono detti "magici": così il numero 1 indica il punto; il 2 la linea; il 3 la superficie; il 4 il volume. Il numero 10 poi, che è la somma di questi quattro numeri, rappresenta in ogni campo la

perfezione. Tutto l'universo quindi è basato sul numero, e pertanto si rivela come un insieme ordinato (cosmos); e poiché anche l'armonia, ossia la musica, è formata da un rapporto ritmico basato sul numero, tutto l'universo si rivela come "armonia", che non è avvertita da noi perché manca, per farcela sentire, il contrasto con il silenzio. Oltre che come armonia il numero si afferma anche nella composizione materiale dell'universo.

Esso infatti appare come costituito da 5 pianeti (Venere - Mercurio - Marte - Giove - Saturno) più la Luna e il Sole; tutto intorno vi è il cielo delle Stelle fisse, e al centro vi è la terra; per completare poi il numero 10, i Pitagorici immaginano agli antipodi della regione mediterranea un particolare corpo celeste, detto Antiterra. Più ~~secoli~~ tardi, verso la metà del V sec., FILOLAO introdurrà al centro dell'Universo un Fuoco Centrale, assegnandogli il compito di ordinare la infinita materia circostante e di originare quindi il mondo.

Come tutto l'universo così la stessa anima è armonia, in quanto essa nasce dall'armonia degli elementi che formano il corpo; naturalmente è anch'essa numero (infatti ogni armonia si basa sul numero) e viene definita "numero che muove se stesso". Essa, se pecca, deve rimediare alla violazione della giustizia, la quale vuole "armonizzare" la virtù col merito, la colpa con la pena; dove quindi di espiazione le sue colpe, trasmigrando successivamente da un corpo all'altro, per poi ricongiungersi, così purificata, all'Unità, ossia a DIO.

Questa teoria è detta metempsicosi.

Dal punto di vista educativo la scuola pitagorica ebbe un'importanza notevolmente superiore a quella delle altre scuole presocratiche; ebbe infatti, forse per la prima volta, un piano di studi regolari, sulla base di 4 discipline fra loro coordinate: l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia.

Inoltre la riverenza, che si aveva verso il maestro, le complicate pratiche di iniziazione e purificazione morale, l'obbligo del silenzio imposto ai discepoli e quello del segreto sulle dottrine, erano mezzi adatti ad esercitare una forte azione educativa.

ERACLITO = ϕ , nacque ad EFESO (504-460). Pone a fondamento della realtà il

"fuoco", inteso non esclusivamente come fiamma, ma come vapore o soffio caldo. L'essenza del fuoco è il movimento continuo; una fiamma, che stia ferma è inconcepibile, poiché la fissità vorrebbe dire l'annientamento.

Di conseguenza se la realtà è fuoco e il fuoco è continuo movimento, la realtà coincide con il movimento.

3 Tutto scorre, nulla permane " (tanta rei); " non è possibile bagnarsi due volte nella stessa acqua del fiume ". Perciò per Eraclito l'essenza dell'essere è il divenire in conseguenza di ciò egli esalta la guerra, come padre di tutte le cose, infatti dalla lotta degli elementi nasce una nuova vita; gli opposti non si escludono, ma si richiamano e si completano a vicenda (non può farsi giorno, se non è notte, non ci si può svegliare, se non si sta dormendo).

Nel movimento Eraclito indica due sensi: " via all'in giù " che consiste nella trasformazione del fuoco in acqua e quindi in terra, e " via all'in su " che va dalla terra all'acqua e dall'acqua all'aria ed al fuoco.

Il mondo si svolge secondo cicli periodici, ogni dato periodo di tempo (circa 10.000 anni solari) il mondo è consumato da un grande incendio che arde tutto e dalle ceneri di questo mondo ne sorge un secondo che durerà anch'esso 10.000 anni circa, per essere a sua volta incendiato e dar luogo ad un terzo mondo, e così di seguito. In questo continuo rinnovarsi e mutarsi delle cose c'è un'armonia, un'unità; non si tratta di un movimento caotico, ma razionale per cui Eraclito fa coincidere il fuoco con il LOGOS, cioè la Ragione Universale o DIO. L'anima dell'uomo è una scintilla del fuoco universale, e come tale ha la possibilità di giungere alla comprensione della vera realtà.

È dato che essa è una scintilla del fuoco divino, alla morte del corpo essa ritorna a far parte del Logos da cui si è staccata, per cui essa è immortale, poiché il fuoco è eterno.

Eraclito fa distinzione fra conoscenza razionale e sensibile: vera conoscenza è quella razionale, in quanto essa ci fa conoscere la realtà come essa veramente è, cioè come il fluire continuo del fuoco; la conoscenza sensibile è illusoria, perchè ci fa credere che le cose siano sempre uguali a se stesse, mentre cambiano continuamente.

PARMENIDE nacque ad ELLEA (540-465). Egli applica il concetto di unità a tutta la realtà; nega la molteplicità ed afferma che l' "archè" delle cose è l'essere, uno, eterno, immobile, immutabile.

Solo l'essere è, cioè esiste, il non-essere non esiste, infatti se esistesse non sarebbe più ~~essere~~ non-essere, ma essere.

Questo Parmenide esprime dicendo: " Solo l'essere è, il non-essere non è e

non può essere pensato". specificando la natura dell'essere parmenide lo identifica con la sfera piana, limitata nello spazio; da ciò si deve dedurre che siamo sempre in una concezione materialistica, poichè se l'essere occupa uno spazio vuol dire che esso è di natura sensibile, e non intellegibile.

La realtà, guardata superficialmente, può sembrare mutevole e molteplice, in quanto le cose singole nascono e periscono, ma l'essenza dell'essere è immutabile. Vi è dunque un mondo reale, che è quello dell'essere, e un mondo illusorio, che è quello del non-essere, cioè del divenire.

A questi due mondi corrispondono, secondo Parmenide, due diversi gradi di conoscenza: quella sensibile, che, basandosi sui sensi, ci presenta la visione esterna delle cose, e quindi ci dà l'opinione, cioè la conoscenza illusoria; quella razionale, che, basandosi sulla ragione, ci fa cogliere l'essenza della realtà, cioè l'ESSERE, e ci dà, quindi, la verità.

ZENONE (prima metà del V sec.) - Cerca di difendere le teorie di Parmenide, tentando di confutare le opinioni opposte, e di presentarle come contraddittorie, e quindi assurde. L'Essere, considerato da Parmenide, si presenta uno e immutabile, cioè immobile. Zenone vuole difendere questa concezione, mostrando le contraddizioni in cui si va incontro ammettendo la molteplicità

ed il movimento. Vediamo gli argomenti più famosi:

a) ACHILLE (cioè il più veloce) ~~non~~ non raggiungerà mai la tartaruga (cioè il più lento), posto che la tartaruga abbia un passo di vantaggio. Difatti, prima di raggiungerla, Achille dovrà raggiungere il punto da cui è partita la tartaruga, sicchè la tartaruga sarà sempre in vantaggio.

b) La FRECCIA, scoccata dall'arco, resta sempre immobile, perchè in ognuno degli infiniti istanti del suo volo occupa sempre un posto; ma è assurdo, osserva Zenone, che dall'insieme d'infinite stasi si abbia un movimento, e perciò, nonostante l'apparenza, la freccia resta sempre immobile.

Come si può osservare, Zenone usa per primo il metodo della dialettica, in quanto ammette in linea di ipotesi una tesi per poi confutarla.

Le "aporie" (dubbio oggettivo inerente a un ragionamento) di Zenone nascono dal fatto che egli confonde il punto matematico, inesteso e convenzionale, con il punto reale più o meno esteso, ed immagina degli attimi fittizi che, essendo privi di durata, dovrebbero formare il tempo che di per sè è durata. I matematici moderni esaltano, invece, Zenone perchè ha ammesso la possibilità della divisione all'infinito, che è alla base del calcolo infinitesimale.